

**CINEMA**

# Lettera al primo direttore ticinese di Soletta

Caro Niccolò Castelli, quando sei diventato direttore della Ticino Film Commission hai detto: «Vorrei portare il più possibile il cinema della Svizzera italiana al di fuori dei nostri confini, e mi piacerebbe che ci fossero più scambi tra Sud e Nord delle Alpi». E ora alle Giornate di Soletta che dirigi porterai più cinema del Ticino? I vari direttori e commissioni di selezione di Soletta hanno sempre avuto «grossi problemi» con i nostri film, con le nostre idee di cinema che non entravano nel cosiddetto «mainstream svizzero». Penso solo all'esclusione dolorosa del film di Francesco Rizzi «Cronofobia», poi riammesso con tanta pressione non molto diplomatica da parte mia. Come nuovo direttore italofono (il primo nella storia di Soletta), dopo il trambusto del licenziamento della direttrice precedente Anita Hugli, le aspettative e le pressioni saranno molteplici e non facili da gestire. Il settimanale tedesco «Die Zeit» si chiedeva: «A chi deve servire questo festival: al personale del festival o al cinema svizzero?». Posso solo rispondere con un graffito che si vede sui muri di Lugano: «Resistere».

In generale a Soletta c'è interesse per i film in lingua italiana. Per esempio c'è stata curiosità per il successo in Ticino di «Frontaliers». Nel 2022 invece è stata ignorata la web serie «Arthur 2», poi votata come migliore web serie dell'anno a livello mondiale. Ho l'impressione che ogni tanto le commissioni di selezione di Soletta dimentichino che potrebbero fare da ponte tra film Arthouse e pellicole che hanno successo in altre regioni della Svizzera poiché il pubblico appenzellese o del Giura bernese è diverso da quello di Biasca o di Lattecaldo. I film della Sonnenstube a Soletta sembrano spesso un gesto omeopatico. Ma tu Niccolò sei molto sensibile alle nuove leve e seguirai con cura la giovane produzione ticinese. Una Werkschau, una «vetrina», dovrebbe tener conto della nostra diversità ed evitare qualunque globalizzazione. In Svizzera si dovrebbe coltivare di più la «biodiversità cinematografica» con l'aggiunta di un pizzico di peperoncino politico.

Del resto, i cineasti che sono anche direttori di festival non sono così rari: penso a Gillo Pontecorvo e Carlo Lizzani alla Mostra di Venezia, Gabriele Salvatores al Milano Film Festival, Maurizio Nichetti al Festival di Montagna di Trento e oggi al Festival del documentario Visioni dal Mondo a Milano, Nanni Moretti, Gianni Amello e Paolo Virzi al Torino Film Festival, Naomi Kawase a Nara in Giappone o Jia Zhang-ke al Festival di Pingyao in Cina, insieme a Marco Müller. Senza dimenticare il Film Festival Director per eccellenza, Moritz de Hadeln, autore nel 1963 del documentario «Le Pèlé». Diversi filmmaker americani sono anche direttori di festival e dicono: «Fare un film è come fare un festival». Speriamo quindi di vedere ancora parecchi «film-festival» diretti da te Niccolò. Buon ciak!

**Villi Hermann**

Castelrotto